

Anno XVIII - N. 4 19 Aprile 1932

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le pie pratiche proposte nella Pia Unione del Transito di San Giuseppe, ci rallegriamo di aver l'apostolica Benedizione del Direttore della Primaria, e collaboratori del fondatore Rev. Padre Cantù. Di cui gradita nelle nostre Opere di Carità



IL MOMENTO DAL QUALE DIPENDE L'ETERNITÀ

Non si potranno mai ponderare abbastanza le parole di S. S. Pio X di s. m. che nel Breve, concesso alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe, si riferiscono a quel gran punto, da cui dipende l'eternità.

Egli esortava in quel Breve « *tutti i fedeli ad abituarsi ad innalzare speciali preghiere a Dio ed a San Giuseppe a favore dei morenti; giacchè, se santo e salutevole pensiero è quello di pregare per i defunti, i quali, benchè condannati alle fiamme del Purgatorio, pure sono già giunti al porto della salvezza, non sembra meno degna di raccomandazione la premura d'implorare l'aiuto del Cielo su gli infelici che si trovano nell'estremo cimento, da cui dipende l'eternità* ». (Breve del 12 febbraio 1914).

Un grido d'allarme intendiamo lanciare nel mondo, rinnovato, ripetuto tante volte, perchè si comprenda che cosa sia questo punto da cui dipende l'eternità, perchè tutti indirizzino la loro vita a questo punto ed aiutino anche i poveri peccatori morenti a varcare quel punto, che è la soglia dell'eternità, in grazia di Dio.

Terribile è il momento dal quale dipende l'eternità e per il quale ci è dato il tempo di questa vita. O punto tremendo che è fine del tempo e

principio dell'eternità! O tremendo istante nel quale si chiude il corso della vita e si risolve l'affare della nostra salvezza! O momento dal quale dipende l'eternità, come devi stare ora nella nostra memoria a nostro giovamento, perchè non abbi poi a stare nell'altra vita con pentimento e senza utilità! Quante cose devono passare in te? In un istante finisce la vita ed in esso si riaffacciano tutte le tue opere, si dà la sentenza, la cui esecuzione è eterna.

O ultimo momento della vita e primo momento dell'eternità, quanto sei tremendo, poichè in te non solo si lascia la vita, ma si dà pure conto di essa e si entra in una regione sconosciuta! In un momento devo lasciar la vita, in esso dovrò vedere il mio Giudice, in esso mi si mostreranno i miei peccati con tutta la loro gravità e moltitudine. In esso mi si farà severo carico di tutti i benefici divini e si pronuncierà la sentenza della mia salvezza o della mia dannazione eterna.

E' spaventevole che per cose tanto importanti non ci sia dato più tempo che un punto e che non vi abbia luogo nè a replica, nè ad appello. O tremendo momento dal quale tanto dipende! O momento di massima importanza che avrò nel tempo e nell'eternità!

Ammirabile è la somma sapienza di Dio, che pose un punto nel mezzo fra il tempo e l'eternità. O momento, che non sei nè tempo nè eternità, ma solo l'orizzonte dell'uno e dell'altra, che partecipa del tempo e della eternità! Oh che momento stretto e che punto esteso, nel quale si concludono tante cose e si dà stretto conto, dove si ode sentenza tanto rigorosa che si eseguirà sempre! Caso strano! che il negozio dell'eternità debba risolversi in un momento, senza dar luogo a diligenza, quando forse non potrai ricorrere ai santi del cielo nè ai sacerdoti della terra. Nè quelli pregheranno per te, nè questi ti daranno assoluzione. Il rigore del Giudice nel momento in cui spiri non darà luogo alla misericordia. San Giovanni dice: « Dalla presenza del Giudice fuggirà la terra ed il cielo ». Che potrai tu fare? potrai fuggire o sarai contro colui il quale fa il processo? Si dice che in quel punto fuggirà il cielo e la terra, perchè nè i santi del cielo ci favoriranno con le loro intercessioni, nè i sacerdoti della terra potranno accorrere con i sacramenti della Chiesa, in nessun luogo avrà chi ti aiuti. Che darebbe allora un peccatore per poter confessarsi? Già non vi sarà più luogo e ciò che allora ti farebbe bene ed ora disprezzi, non lo potrai avere. Previeni in tempo quando ti puoi aiutare e non differirlo al tempo in cui nessuno ti aiuterà. Adesso ti puoi aiutare, ora i santi desiderano favorirti. Non differire al tempo nel quale nè potrai tu, nè vorranno i santi.

Preveniamoci a tempo perchè ciò che si ha da fare in un punto dovrà durare per tutta l'eternità. O momento! O momento terribile e spaventevole! O momento nel quale si perderà ogni tempo, se in te si perde uno, e resterà perduto eternamente! O momento dal quale dipende l'eternità,

quanta è la tua importanza! Tu assicuri tutte le opere buone della vita e fai dimenticare tutti i suoi gusti, perchè l'uomo non si diletti di essi, giacchè non gli saranno allora di alcun giovamento, e prosegua nella virtù, poichè non lo assicura se egli non si conservi in essa fino a quel punto.

Come si trascurano gli uomini vedendo che l'affare tanto importante per la loro salvezza dipende da un punto dove non si possono ripetere nuove diligenze? E questo punto è incerto, nè si sa quando verrà. Ora, se non abbiamo certezza di questo momento, come siamo disattenti un solo momento? Non è questo un affare da trascurarsi in un punto, perchè questo punto può essere quello della tua dannazione.

Che gli gioveranno centinaia di anni di servizio di Dio con grande asprezza e penitenza, se alla fine di essi commettesse in un momento un peccato grave e subito dopo lo cogliesse la morte? Nessuno è assicurato dalle virtù passate; le continui fino a quando muoia, perchè, se non spira in grazia, tutto sarà perduto e se non muore in grazia di Dio, che importa che abbia vissuto mille anni negli affanni più grandi del mondo?

O momento, nel quale il giusto si dimentica di tutte le sue pene e si assicura di tutte le sue virtù! O momento, nel quale il peccatore comincia le sue pene e gli si finiscono tutti i suoi piaceri! O momento, che è certo che verrà, ma incerto il suo quando, certissimo che non ritornerà. Verrà una volta sola e non si potrà revocare in altro momento ciò che in uno si è determinato!

O momento, che sei degno di stare ora nelle nostre memorie! perchè non abbiamo poi a lagnarci di te a nostro danno! L'abate Elia diceva: « Io temo tre cose: una, quando mi si toglierà l'anima al corpo; l'altra, quando avrò da comparir dinanzi a Dio per essere giudicato; la terza, quando mi si darà la sentenza. Ora tutte queste tre cose tanto tremende dovranno passare in questo momento il quale per questo è così tremendo. Si metta il Cristiano molte volte durante la sua vita in quel punto, nel quale dovrà spirare, dove vedrà da una parte il tempo della vita che lascia e dall'altra l'eternità nella quale va a cadere; confronti ivi una cosa con l'altra; rifletta su ciò che avrà della vita che se ne va, e su cioò che l'aspetta nell'eternità nella quale entra.

Contempla da questo faro ed orizzonte la vita e misurala con quella eterna; non vedrai in essa cosa di sostanza e di stima. Rifletta il Cristiano che cadrà nelle sue mani e non potrà mai più sfuggirne! Preveniamoci a tempo perchè in questo momento non perdiamo l'eternità!

Questo momento è una margherita preziosa, per assicurar la quale dobbiamo dare tutto quanto abbiamo e siamo. Resti nella nostra memoria questo momento tanto importante, perchè sempre ne abbiamo attenzione. Siamo sempre solleciti, perchè sempre può venire. L'eternità dipende dalla morte, la morte dalla vita e la vita da un filo che in un istante si taglia o si rompe o si brucia. Questo avviene quando meno si pensa, anzi quando più si spera o si procura di allungar la vita.

Spaventevole cosa è che tanti sono i cammini che trova la morte e che da cose tanto piccole dipende la vita. Non soltanto da un filo, ma perfino da un sottile capello essa può dipendere. Così a Fabio senatore, un capello che trovò in un sorso di latte, tolse l'anima al corpo. Non v'è porta chiusa alla morte; entra per dove non entra l'aria e si trova perfino nelle azioni della vita. Cosa tanto piccola priva di un bene tanto grande quale è la vita. Un granello di uva secca tolse la vita ad Anacreonte, una melarosa che cadde nella bocca di Drusio Pompejo lo soffocò repentinamente.

La morte trova cammino reale anche traverso gli affetti dell'anima ed i gusti del corpo. Omero morì di tristezza, Sofocle di gioia, il re Dionisio rimase morto per le buone notizie che ricevette di una vittoria ottenuta, Aureliano morì ballando, quando si sposò con la figlia dell'Imperatore Domiziano; un tal Bilesio, guardando certe feste nel teatro, spirò; Cornelio Gallo e Tito Eterio morirono durante un piacere turpe.

Da cose piccole ed impensate dipende spesso un grande successo come il momento dal quale dipende l'eternità. Ognuno apra gli occhi e non si tenga sicuro della vita, nella quale la morte ha tante entrate. Nessuno dica non morirò oggi, perchè quanti sono morti repentinamente, neppur loro pensavano che dovevano morire in quel giorno e morirono quando meno lo pensavano.

Ciò che successe ad altri può accadere anche a te; con cause così da poco come quelle dette, molti morirono e tu puoi morire senza nessuna di esse. Per una morte repentina non è necessario un capello che si inghiottisca, nè una resca che ci soffochi, nè una melanconia che ci affligga, nè un gusto che ci diletti: ti può succedere senza nessuna di queste cause esteriori. Basta un umore che si corrompa nelle tue viscere ed arrivi senza vederlo al cuore. E' meraviglia che non muoiano repentinamente più di quelli che di fatto muoiono, dati i nostri eccessi e disordini e data la fragilità del nostro corpo.

Non siamo di ferro, nè di bronzo, ma di carne delicatissima. Vediamo che un orologio, pure essendo di metallo duro, si guasta ed ogni tanto è necessario aggiustarlo; rompendosi una ruota tutto si ferma. Ma nel corpo umano vi è un artificio maggiore; è più sottile e delicato, i nervi non son di acciaio, nè le vene di bronzo, nè le viscere di ferro. Nessuno vede ciò che ha dentro il suo corpo e può essere tale che non viva un'ora, anche se si sente sano. Tremiamo tutti perciò che può accadere.



Dal Centro Nazionale del Canadà

In quest'anno ultimo passato, pur non essendo ancora giunte le Relazioni delle Filiali e dei Centri diocesani dipendenti da questo Centro nazionale, si sono iscritti 4361 persone di cui 78 Sacerdoti.

Qualche comunità di Suore continua a mandarci la lista delle loro Novizie iscritte.

La nostra Rivista « La Sainte Croisade », il nostro Calendario di San Giuseppe e gli opuscoletti che pubblichiamo con delle notizie intorno alla Pia Unione, le nostre funzioni di Domenica e di Mercoledì mantengono viva la nostra Associazione e contribuiscono efficacemente alla sua diffusione. La crisi finanziaria che regna nel Canada come in Europa ha fatto perdere alla nostra Rivista parecchie migliaia di abbonati, per cui la tiratura ne è stata ridotta da 15 a 12 mila copie.

Tra i fatti degni di rilievo avvenuti nell'anno testè decorso sono da segnalarsi sopratutto la morte di Sua Eminenza il Cardinale Rouleau che tanta simpatia e protezione dimostrò verso la Pia Unione e la elezione del nuovo Arcivescovo S. E. Mons. Villeneuve, O. M. I., il quale è già iscritto da anni nella Pia Unione e speriamo che anche egli, sull'esempio dei suoi predecessori sul trono arcivescovile di Québec, sarà pieno di benevolenza verso la nostra Associazione.

Continuano i lavori di decorazione della nostra Cappella ed hanno fatto un progresso considerabile. Le folle seguitano pure a frequentare le funzioni commoventi che si tengono ogni Domenica e Mercoledì e sono numerosissime sopratutto durante le sette Domeniche che precedono le feste del 19 Marzo e del Patrocinio di San Giuseppe.

ABBE' E. BRUNET
Direttore del Centro Nazionale del Canadà.

Vieti pregiudizi contro il Santo Viatico

Purtroppo in nome dell'umanità e sotto il pretesto della tenerezza, dei riguardi dovuti all'ammalato, prosegue ai nostri giorni attiva più che mai la propaganda per diffondere in mezzo al popolo, il vieto pregiudizio che l'amministrazione dei Sacramenti perturba assai l'ammalato e produce emozioni così vive, che può venire una catastrofe anticipata. In ogni caso, si dice, che è condotta più umana attendere l'istante in cui il sensorio più affievolito trasmette meno vivacemente alla coscienza le impressioni. E i farisei della placida morte non mancano quasi mai a nessun capezzale d'agonia, ed è inutile ricordare casi memorandi di pressioni, di allontanamenti forzati, quando ogni Sacerdote in cura d'anime può ricordare i casi in cui fu calcolatamente chiamato non a confortare un moribondo, ma a benedire un cadavere.

Ora di fronte ad accuse tanto gravi lanciato contro il santo Viatico è quindi opportuno e necessario investigare se e quale fondamento esse abbiano perchè si possa, data l'evenienza, rispondere con franchezza a coloro che sotto la bandiera della scienza, spacciano vecchie fole, e s'impongono coll'audacia delle loro affermazioni.

E dapprima: in che consistono questi supposti danni e per quale via possono avverarsi? Messa la questione nei suoi veri termini due ipotesi sono possibili. O l'intensa impressione, che colpisce il paziente alla vista del prete, agisce direttamente sul cuore, determinandone l'arresto per esaurimento nervoso, per sincope, come si dice, ovvero in luogo dell'arresto, l'emozione può spingere il cuore a battiti affrettati e violentissimi, donde la rottura di un'arteria del cervello con tutte le conseguenze, così diverse per gravità, di un'apoplessia cerebrale. All'infuori di queste due possibilità, non si vede per quale altra via si possa comunque sostenere la tesi del supposto danno, senza cadere nel ridicolo, poichè è semplicemente assurdo supporre che un processo morboso acuto o cronico venga influenzato a scadenza lontana, da una causa, che agisce rapidamente, istantaneamente, i cui effetti consecutivi, come vedremo tosto, sono anzi di sollievo, di benefico ristoro.

O subito, o niente: poichè quella eccitazione momentanea, quelle alterazioni fugaci, specialmente nel sistema nervoso, che accompagnano la solennità religiosa, non meritano nè rilievo, nè peso: sono effetti al tutto pa-

ragonabili a quelli che sogliono prodursi in ogni ammalato alla visita di persona amica, di un parente desideratissimo, effetti così scevri da pericolo, che nessun medico s'è mai sognato d'interdire sistematicamente l'accesso dei congiunti al letto degli infermi. Conseguenze tristi, ripetiamo, non possono manifestarsi che sotto forma di sincope o d'apoplessia. Ora se è vero ciò che i seguaci del vieto pregiudizio affermano, di questa pericolosa evenienza noi dovremmo trovare almeno un cenno nei migliori trattrati di medicina, perchè non è ammissibile, che alla diligenza nello studio delle cause, alla scrupolosità, direi, alla sete di ricerca, che caratterizza l'epoca nostra, sia sfuggita un'osservazione, la quale, prima che o da increduli o da pusilli, è naturale dovrebbe essere rilevata da chi vive costantemente in mezzo agli infermi, e nota ogni fatto regolare o eccezionale relativo del decorso dei morbi.

Sac. Luigi Grendelmeyer
Parroco di Rossa

Privilegi per i Sacerdoti iscritti:

1. *L'indulto personale dell'Altare privilegiato* "pro agonizantibus, tamquam pro vivis, per modum absolutionis„, ogni volta che applicano la S. Messa per gli agonizzanti in generale (o per chi il celebrante voglia determinare, se non è la Messa di turno, assegnata dalla Direzione);

2. *La facoltà* di benedire, col consenso almeno ragionevolmente presunto dell'Ordinario del luogo, dove si esercita la facoltà

A) con un solo segno di Croce:

1. "extra Urbem„, gli oggetti di pietà ed annettere ai medesimi le Indulgenze "Apostoliche„ concesse il giorno 17 febbraio 1922 ("Acta Apostolicae Sedis„ Vol. XIV, p. 143);

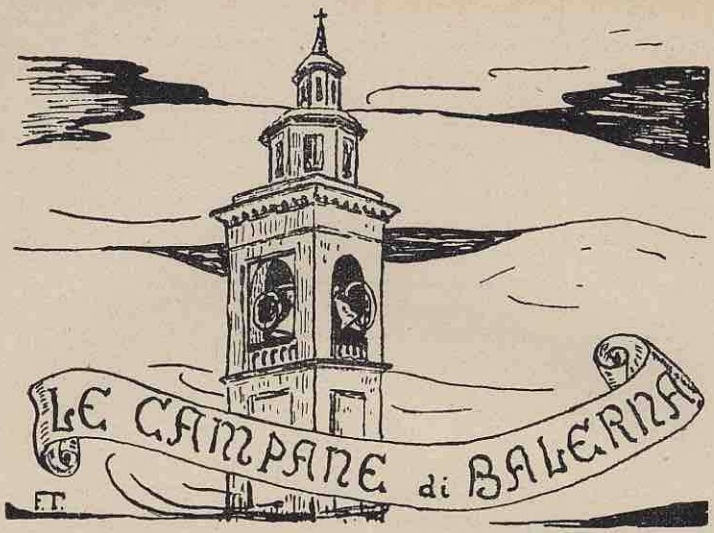
2. le Corone del S. Rosario, applicandovi le Indulgenze, dette dei PP. Crocigeri;

B) con la formola del Rituale Romano, anche nei luoghi dove si trovano i conventi dei rispettivi religiosi:

1. le Corone del S. Rosario, annettendo alle medesime le Indulgenze dei PP. Domenicani (formola breve);

2. gli scapolari della SS. Trinità, Passione, Immacolata, Addolorata e Carmine, per i quali tutti, od alcuni di essi anche usando la formola breve e collettiva (salva in ogni caso la condizione d'inviare alle relative Confraternite o rispettivi Istituti Religiosi i nomi degli iscritti agli Scapolari della SS. Trinità, dell'Addolorata e del Carmine);

3. il Cingolo di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine.



A mezza costa della collina fiorente, Balerna dalla mole del Belvedere e dalla torre massiccia della Collegiata, nella corona delle bianche case, sorride alla meravigliosa terra del Mendrisiotto.

In un giorno di sole salivo stanco il colle di S. Antonio fermandomi, di tanto in tanto, a godere lo spettacolo bello.

Lungo il viale ombreggiato dai grandi tigli passava un fremito d'allegrezza; brillavano al sole le candide cappelle della Via Crucis, squillavano le tre campanelle del santuario rinnovato....

E di fronte Balerna rispondeva con lo squillo maestoso delle cinque grandi campane che cantavano a gloria nell'azzurro del cielo profondo. Si curvavano le messi nel piano rigoglioso; parevano palpitare alla carezza del vento i pendii di Santo Stefano; lontano, lontano, Brunate guardava dalle case solatie; la torre del faro di S. Maurizio si profilava come una lancia; la grande pianura lombarda nell'oceano di luce splendeva a striscie variopinte;... e cantavano le dolcissime campane di Balerna.

Nella chiarità azzurra, sopra Morbio Inferiore e Vacallo vedevo delinearsi il cono di S. Martino con la lieve dorsale di Sagno; dietro Morbio Superiore la Valle di Muggio schiudeva i suoi morbidi declivi incoronati di verde, e, lontano, lontano, scherzava al sole Caneggio, terra d'audace gente.

Dalle parrocchie disperse, mollemente adagiate sui pendii, nella dolcezza del cielo e della terra fertile, le campane tutte del Mendrisiotto squil-

lavano in quel giorno di sole. Io le ascoltavo commosso davanti al bianco santuario di S. Antonio di Cereda: ghirlande meravigliose da Balerna ridente; sospiri e brusii da Chiasso operosa; squilli d'allegrezza da Novazzano industre; rombi e canti da Coldrerio, da Morbio, da Castello; e, oltre ed oltre, come una voce semispenta le campane accorate di Mendrisio, la capitale di questa piccola regione fiera

Mendrisiotto, terra di lavoro, nera terra solcata e risolcata dall'aratro tenace; Mendrisiotto terra di bellezza e di sogno; Mendrisiotto, terra di bontà e di fede, io ti amo. Ma il mio cuore si apre alle fiamme più ardenti, quando dai tuoi colli, nel verde dei campi, nell'azzurro del cielo, squillano le tue campane armoniose. Al disopra di tutte, nel coro possente meravigliose squillano le campane di Balerna, l'antico borgo che conosce la fede del passato e sente le speranze nuove dell'avvenire. Nel nome del Signore, oggi e sempre.

PIETRO DEL LAGO AZZURRO.

I gigli di San Giuseppe

Giuseppe era un uomo giusto, e fu ciò che gli valse la sublime prerogativa d'essere più favorito dei Profeti che avevano riguardato una gloria, l'annunciare la madre del Redentore; egli fu scelto da Dio per essere il protettore e lo sposo di quella di cui essi avevano intraveduto l'aurora attraverso i secoli.

Bisognava che il Messia nascesse da una vergine. Così l'avevano predetto i santi libri, e così l'esigeva la dignità di questo Messia. Ma a questa Vergine incomparabile era necessario un protettore, per giustificare le apparenze del mistero che si doveva operare in lei. Tale fu la missione di San Giuseppe, ed ecco in quale circostanza essa gli è affidata.

Dopo il giorno della presentazione al Tempio, Maria viveva per così dire, all'ombra degli altari. Là, essa faceva salire al cielo senza interruzione dei santi desideri, ardenti preghiere per la redenzione d'Israele.

Quando fu all'età di quattordici anni, età da marito per le fanciulle ebree, il pontefice avvertì le vergini del Tempio raggiunte a quell'età, di ritornarsene presso i loro cari e di trovarsi uno sposo.

Maria allora rivelò al Pontefice il voto di verginità perpetua ch'ella aveva fatto a Dio nel segreto del suo cuore. Questo voto non ha alcun valore, gli dichiarò il ministro di Dio. E poichè la vergine si struggeva in lacrime, le promise che l'indomani avrebbe consultato l'Altissimo all'ora del sacrificio.

Il giorno appresso, infatti dopo aver fatto l'offerta al Signore, il Pontefice apre un rotolo del Libro sacro, nella speranza di trovarvi il modo di vivere da dare a quella fanciulla, e i suoi occhi si fermarono su questo passo d'Isaia: Uno stelo nascerà dalla radice di Jesse, e un fiore si eleverà su questo stelo. Il Pontefice, non esita più, questo testo evidentemente s'applica a questa graziosa figlia di Davide, bella come un giglio e che dall'età di tre anni imbalsama il luogo santo del profumo delle sue virtù.

La sua decisione è presa; egli stesso le troverà uno sposo degno di lei, delle sue qualità, della sua famiglia.

Senza ritardo, dietro suo ordine, tutti i discendenti di Davide ancora celibi, sono convocati nel tempio.

Essi vi si trovano presto riuniti, perchè la maggior parte abita in Bethlem o nei dintori, e i più lontani, non hanno da fare che poche ore di cammino per arrivare a Gerusalemme.

Il Pontefice dà a ciascuno di essi un ramo secco, e tutti sono invitati a porvi il proprio nome; i rami sono poi raccolti, e messi sull'altare davanti la Santa dei Santi. Colui, la verga del quale fiorirà, sarà lo sposo di Maria. La prova durò l'intera giornata, e l'indomani la scelta del Signore sarà loro nota. Ma il giorno appresso alcuni rami non avevano cambiato di aspetto. Si avvisò allora al Pontefice, che un parente, Giuseppe, il carpentiere di Nazareth, era assente alla riunione. Il Pontefice lo manda a chiamare in fretta. Egli arriva, vede il Pontefice, riceve da lui il ramo misterioso e lo tiene in mano durante il sacrificio. Nel momento in cui si dispone a posarlo sull'altare, davanti la Santa dei Santi, vi nasce un fiore bianco, rassomigliante ad un giglio. Nello stesso tempo, una colomba misteriosa si posa sulle spalle dell'umile operaio. Senza dubbio, Giuseppe è lo sposo designato dal Signore. I sacerdoti lo conducono a Maria ed a sua madre.

Appena egli l'ha veduta, il suo cuore s'invade di tenerezza per la privilegiata del Signore; con trasporto egli si promette di consacrarle tutti i momenti della sua vita ».

Il matrimonio ebbe luogo poco tempo dopo, e d'allora fino alla sua morte, Giuseppe non abbandonò più la Vergine Maria.



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

In ringraziamento a San Giuseppe per la sua intercessione, dal Cuore Divino di Gesù ottenni nello scorso anno, 1931, grazie ed aiuti.

Perciò come ho promesso a questo gran Santo della Divina Provvidenza, che se esaudiva le mie preghiere gli avrei fatto una offerta, secondo le mie forze, così ora mantengo la promessa inviandola a mezzo di cartolina vaglia.

Ora sono a descrivere le grazie ottenute.

Un mio nipote di 22 anni soffriva di angina e si trattava di levargli le tonsille per liberarlo da questo male; benchè non fosse un'operazione seria, pure si trepidava sempre sul buon esito. Ma ecco che per l'intervento del Santo Patriarca mio nipote guarì senza operazione ed ora gode ottima salute.

Io mi trovavo in strettezze finanziarie un po' penose, perchè oltre la crisi che tutti proviamo, sono anche in età un po' avanzata, 67 anni, senza nessun altro aiuto se non le mie braccia; mi raccomandai a San Giuseppe, affinchè mi avesse sollevato da quella triste situazione, ed anche questa volta non ho pregato invano. Pochi giorni prima di Natale il Bambino Gesù mi inviò il suo dono: ricevetti una sommetta da mio fratello lontano che proprio non aspettavo.

Perciò con infinita riconoscenza per il Santo Bambino Gesù, rendo grazie a San Giuseppe e prego, a maggior gloria sua, di pubblicare questa breve relazione.

Unisco anche alla mia altra piccola offerta da parte della Signora Visconti Giulia vedova Rosa, chiedendo a nome di questa preghiere secondo la sua intenzione.

Mi raccomando alle preghiere degli orfanelli in suffragio dei miei poveri defunti, ed anche perchè ho bisogno di altre grazie e favori da San Giuseppe, in modo particolare grazie spirituali per me e per i miei parenti che ne ho di quelli che sono molto lontani da Dio. Ma la fiducia in questo gran Santo mi fa bene sperare che tutti li chiamerà vicino al Cuore Sacratissimo di Gesù Cristo Nostro Signore.

Pallanza, 3 Gennaio 1932.

Fontana Maria ved. Averone.

Ero colpita da sordità quasi completa e questo stato mi faceva molto soffrire moralmente e fisicamente. Varie cure furono infruttuose ed allora io mi raccomandai tanto al buon San Giuseppe. Feci il mese di devozione in Suo onore supplicandolo di ottenermi la sospirata grazia di riacquistare l'udito e di sollevarmi da tanta sofferenza. Al termine del mese fui esaudita e seguito ad udire bene.

Ne ringrazio vivamente San Giuseppe,

mio grande Protettore, che mi ha ottenuto dall'Altissimo tanta grazia.

Mi raccomando ancora alle loro preghiere e ne anticipo ringraziamenti infiniti e cordiali.

Ferroni Maria di Viareggio.

Offro l'unita elemosina, come esaudimento di una analoga promessa fatta, avendo ricevuto una insigne grazia dall'amorosissimo San Giuseppe.

Colgo l'occasione per pregarli di voler far recitare ancora preghiere per il conseguimento di un'altra importante e difficilissima grazia. Prometto, in tal caso, di erogare altra offerta, secondo le mie forze finanziarie, a beneficio delle opere buone che sono sorte nel nome del caro San Giuseppe, protettore efficacissimo di tutti i bisognosi.

Prego pubblicare sul diffuso periodico « La Santa Crociata » questo mio pubblico riconoscimento.

Tito Consigli di Roma.

La presente offerta è per grazia ricevuta per intercessione di S. Giuseppe al quale mi sono invocata per ottenere lavoro ad un mio caro figlio disoccupato e molto lontano dalla famiglia. Dopo tante suppliche mi scrisse finalmente il mio figliolo che ora il lavoro non gli manca. Raccomando agli orfanelli di pregare per mio figlio affinchè continui a lavorare onoratamente e si mantenga nella grazia di Dio e conservi l'affetto verso la mamma.

Dore Lucia

Oggi ho inviato una piccola offerta per grazia ricevuta da San Giuseppe.

Ora attendo da Lui un'altra grazia, per la quale appena ricevuta manderò pure offerta. Perchè S. Giuseppe mi esaudisca presto, prego d'unire anche le loro preghiere alle mie.

Strigno, 25 gennaio 1932.

E. C.

In momenti di grande sconforto, non avendo speranza in aiuti umani, mi rivolsi con fede al caro S. Giuseppe e ne ottenni aiuto e consolazione. Adempio ora con vivissima gratitudine la promessa fatta di far pubblicare la grazia e invio una piccola offerta.

Maria Versino

Mando offerta in segno di riconoscenza a S. Giuseppe e all'Immacolata sua Sposa per la guarigione miracolosa ottenuta. Invece di ricorrere al medico per timore di operazione ricorsi a S. Giuseppe con viva fede e fui guarita. Promisi di pubblicare la grazia e fare offerta. Ringrazio dal profondo del cuore questi celesti sposi, per questa e tante altre grazie elargitemi.

G. N.

Una persona manda offerta per grazia ricevuta da San Giuseppe a pro' degli orfanelli e prega di essere dai medesimi raccomandata nelle preghiere. Se otterrà altra grazia, secondo le sue forze, spedirà offerta. Pregasi venga pubblicata sul periodico ad onore e gloria di San Giuseppe la suddetta relazione.

Un'altra abbonata manda offerta acciò gli orfanelli facciano una novena ed a grazia ricevuta manderà altro danaro.

N. N. di Fondo

Spedisco offerta in ringraziamento della guarigione di mio cognato ed in ringraziamento di tante grazie ricevute dal caro S. Giuseppe anni fa ed anche in questi ultimi tempi.

Anche ora ho una malattia cronica. Faccia S. Giuseppe pel bene dell'anima mia. Se la guarigione fosse nociva alla salute mia eterna S. Giuseppe m'impetri dal Cuore SS.mo di Gesù e di Maria la rassegnazione e pazienza e infine una buona santa morte.

Per ora prego accettare il poco e se S. Giuseppe mi farà la grazia mi ricorderò ancora.

Levico (Trento).

Ester Andreatta

Leggendo la S. Crociata, che per caso mi venne tra mano, mi si risvegliò nel cuore un forte sentimento di sincera gratitudine verso S. Giuseppe, dal quale io e l'intiera mia famiglia abbiamo ricevuto varie grazie. Feci il proposito di volerlo ringraziare pubblicamente sul periodico, di mandare la mia offerta in onore del caro mio Benefattore, di abbonarmi alla « S. Crociata » e di pregarlo onde voglia ancora aiutarci in tutti i bisogni nostri materiali e spirituali, e affidiamo alla sua bontà la cura della nostra famiglia.

Terlago, febbraio 1932.

M. M.

Con l'animo profondamente grato e commosso sento il bisogno di rendere pubblica una grazia che ho ricevuto per intercessione di S. Giuseppe. L'anno scorso mi trovavo ammalata io e mia figlia, e con cattivo andamento degli affari in famiglia. La posizione era molto critica e bastava un passo per buttare tutta la povera famiglia sul lastrico. Venne affidata la delicatissima causa a S. Giuseppe. Si iniziò con grande fervore una novena attendendo con fiducia che il dolce S. Giuseppe fosse l'ancora della nostra salvezza.

A fine novena constatai di non aver ricorso invano alla protezione di S. Giuseppe. La posizione di famiglia era onoratamente liquidata, la figlia guarita ed io pure mol-

to migliorata. Riconoscente ringrazio di cuore il caro Santo e prego di continuare la sua protezione sulla mia cara e amata famiglia.

Maria Bravi

Sono riconoscentissima a S. Giuseppe per grazia segnalatissima concessa a mio marito per essersi salvato da certa morte per un grave infortunio, e come promessa fatta al Santo invio una offerta pregando che venga pubblicata nella « S. Crociata ». Prego ancora Lei, Sig. Direttore, acciò voglia far pregare i suoi orfanelli affinchè il grande Santo mi conceda altra grazia urgente e appena ricevuta invierò altra offerta.

N. N.

Sono offerte di persone che ringraziano S. Giuseppe per grazie ricevute e parecchie desiderano siano pubblicate sulla « S. Crociata » a maggior gloria di Dio e del caro Santo.

1. Una buona signora da tempo era in cattive condizioni finanziarie, e sembrava che tutto andasse di male in peggio (causa di parenti che l'avevano rovinata); suggerii alla medesima di rivolgersi a S. Giuseppe con confidenza ed ora mi scrive che le cose si sono messe benino e spera che il caro S. Giuseppe metterà a posto tutto come sa fare lui.

Grata al caro Santo manda per mio mezzo l'offerta per essere ascritta alla « S. Crociata » e desidera che la grazia sia pubblicata acciò altri ricorrano a S. Giuseppe in tutti i loro bisogno, sicuri che saranno aiutati e consolati.

2. Un'altra signora desidera far pubblicare la grazia ricevuta della guarigione di un suo bambino dalla scarlattina che pareva proprio non vi fosse più speranza; invece in pochi giorni il caro piccino è guarito bene. La mamma manda offerta in ringraziamento e chiede ancora preghiere per tutta la sua famiglia.

3. Un'altra manda offerta in ringraziamento, perchè dopo tre mesi e mezzo di letto con flebite da non potersi muovere alla fine della prima novena ha potuto alzarsi ed ora sta bene e può occuparsi e dirigere la sua famiglia che è tanto d'importanza.

4. Un'altra madre ringrazia S. Giuseppe e manda offerta per grazia ricevuta da un suo figlio.

5. Un'altra signorina manda offerta per ringraziamento di una grazia importante riguardante la sua famiglia.

6. Un'altra signorina manda offerta e ringrazia S. Giuseppe di due grazie ricevute da una persona amica, guarita da malattia e disturbi morali gravissimi.

7. Un'altra signorina ringrazia S. Giuseppe di due grazie ricevute che da tempo chiedeva, ma sono venute proprio come non si poteva desiderare di più.

8. La signora della quale le scrissi di far pregare per il suo sposo, ora sta bene e il male non è quello del quale tanto si temeva e che i medici stessi asserivano di aver bisogno di una operazione; ora invece sta bene e ringrazia S. Giuseppe che lo ha tolto da sì grave tribolazione.

L'ultimo ascritto è morto dopo pochi giorni dall'ascrizione; era un poveretto lontano da Dio e non voleva sentir parlare di Sacramenti. Dopo invece si è persuaso ed ha ricevuto volentieri tutti i SS. Sacramenti. Ancora una gran grazia del Santo Patrono dei morenti.

Melegnano.

Suor N. Nazarena Domenicana

Prego di pubblicare la seguente grazia sul pregiato periodico « La Santa Crociata ».

Mandai a mezzo della zelatrice Zorno una piccola offerta che codesta On. Direzione userà come meglio crederà opportuno.

Con viva riconoscenza e amore al caro S. Giuseppe adempio la promessa fatta per una grazia ottenuta che ritenevo quasi impossibile. Ma dopo alcune novene fatte con grande fede la ottenni. In tanti altri bisogni ricorsi al gran Santo e sempre, sempre venni esaudita. Sarò grata se in mio favore verranno recitate altre preghiere.

Laura Fozzer - Arco

Invio unitamente alla presente, a mezzo vaglia, in segno di gratitudine la mia offerta promessa. Avevo riposto tutta la mia fiducia in S. Giuseppe perchè intercedesse per me presso il S. Cuore di Gesù, affinchè mi concedesse una grazia tanto sospirata e tanto necessaria.

Da più di un anno mio cognato si trovava senza impiego, e purtroppo senza nessuna probabilità di potersi occupare data la grave crisi odierna. Ricevendo sempre « La Santa Crociata » e vedendo come S. Giuseppe sia prodigo di grazie per i suoi devoti, anch'io mossi fiduciosa a lui che tutti consola. Feci con fervore una novena e pregai tanto nei primi venerdì del mese. Ecco che proprio inaspettata ci giunse la grazia, quando tutte le speranze terrene pareva dovessero crollare. A mio cognato venne offerto un impiego che ora continua ad occupare; e certamente fu proprio per intercessione del Gran Protettore S. Giuseppe. Siano a Lui rese grazie infinite di viva riconoscenza per averci sollevati dalle angustie che da tanto tempo ci opprimevano. Attendo ancora diverse grazie e mi raccomando perciò alle preghiere dei buoni. Oh! voi tutti che siete nelle tribolazioni e nelle prove di questa vita, ricorrete col abbandono al Gran Patriarca e certamente sarete consolati.

Una devota

Mando questa piccola offerta alla « Crociata » in ringraziamento d'una grazia tanto aspettata, la quale desidererei fosse pubblicata.

Da un anno mi trovavo disoccupato, e dopo tante ricerche, non riuscii a procurarmi un'occupazione. Ebbi dei giorni di vera disperazione. Però ho fatto parecchie novene a S. Giuseppe sempre nutrendo in Lui una grande speranza.

Un mese fa senza nemmeno saper precisare per quali circostanze (che io ho attribuito senza dubbio all'aiuto del gran Santo), mi venne offerta una piccola azienda. Combinai tutto bene, e se S. Giuseppe come ho fiducia mi aiuterà, potrò formarmi una posizione.

Riconoscentissimo.

Pirano, 2 febbraio 1932.

Giuseppe Zòmaro

In segno di gratitudine eterna al glorioso S. Giuseppe per avermi concesso una grazia proprio in questi giorni, mando offerta.

Il figlio di mia sorella, di 22 anni, ammalato gravemente di appendicite con minaccia di peritonite, è ormai fuori di pericolo mercè la potenza del Gran Santo. Ho fatto la novena e al terzo giorno ricevemmo notizia che il nostro malato era fuori di pericolo. S. Giuseppe sa con che cuore di madre ho pregato e sperato! Domando che i loro orfanelli preghino perchè riesca bene l'operazione.

Roma, 19 gennaio 1932.

Cesira Marchetti

Mando a mezzo di cartolina vaglia la tenue offerta per ringraziare il caro S. Giuseppe che ancora una volta ha voluto mostrarmi la sua protezione, concedendomi una grazia ch'io Gli chiesi con calde lacrime! Mi raccomando tuttora alle preghiere dei suoi orfanelli per altre grazie che mi aspetto dal mio carissimo Avvocato S. Giuseppe, e son sicura che Egli asciugherà le lacrime mie!

Anacapri, 1. febbraio 1932.

Maria Ferraro

Ho inviato offerta per i loro orfanelli per grazia ricevuta e invocata dal gloriosissimo S. Giuseppe e di cui parte per la « Santa Crociata ».

Siano rese grazie al Santo Potente che ha voluto ascoltare le loro preci!

Cesena, 1. febbraio 1932.

Giuseppina Raimondi

S. Giuseppe, il caro Santo che s'interessa a tutte le cause de' suoi devoti, in molte circostanze diede consolante prova della sua affettuosa protezione nelle case del nostro Istituto, cui gli si professa un culto speciale di amore, di rispetto e di fiducia.

Oggi rendo manifesta una grazia, ricevuta recentemente per attestargli la mia riconoscenza. L'anno scorso un affare serio riguardante l'Istituto, preoccupava assai le nostre Rev.de Superiore; io ne provava gran pena: pensai di scrive una lettera al buon S. Giuseppe per raccomandargli detto affare: ed oh meraviglia! passati pochi mesi, la grazia era fatta, e proprio in modo del tutto corrispondente ai bisogni. Mille grazie, caro S. Giuseppe! Termino col ripetere con illimitata confidenza: « Ite ad Joseph ».

Una Suora dell'Istituto Domenicano di Mondovì - Carassone.

Rimasi orfana di madre a 17 anni con tre fratelli minori e il padre infermo. Per parecchi anni mi trovai nella più squallida miseria riuscendo con fatica a trovare lavoro il quale mi veniva assai poco rimunerato.

Dietro consiglio di una pia signora mi rivolsi a S. Giuseppe, Padre della Provvidenza, e feci con fervore le sette domeniche in Suo onore. Poi continuai, con amore e fervore nella devozione e intanto lavoravo e studiavo con sacrificio per procurarmi una posizione.

Il mio Celeste Patrono fu tanto generoso!

Riuscii fra le prime in un concorso di Stato numerosissimo e difficile. Da allora la Provvidenza non mi è mancata e non mi mancherà più. Altre grazie segnalate ho avuto, guarigioni insperate, occupazioni onerose per i miei fratelli, difficoltà risolte, salvezza e guarigione di ferite di guerra di un fratello, protezione continua evidentissima. Perciò, con animo grato, mando una offerta anche alla Pia Unione (da dividere in parti uguali per il tempio e per gli orfani) chiedendo preghiere per una conversione e per avere continuazione di protezione e di assistenza per me e per i miei fino alla morte e per ringraziare il mio Santo Protettore con tutto l'ardore dell'animo mio pieno di riconoscenza.

Una devota.

Impossibile esprimere la nostra gioia e la nostra grande riconoscenza al grande nostro Protettore S. Giuseppe.

Tutti i nostri tentativi, tutte le più ottime raccomandazioni per riuscire a sistemare un nostro fratello da quattro anni disoccupato furono vane. Allora arrischiò un commercio con un socio, questi lo rovinò materialmente e se S. Giuseppe non ci fosse venuto in aiuto con la Sua Santa protezione, nostro fratello sarebbe oggi rovinato anche moralmente. Tanto ci toccò soffrire e piangere, anche per altri dissensi avvenuti in famiglia dove fino allora era regnata la pace e la serenità. La nostra speranza non si affievolì, anzi pregammo con più fe-

fe e tutti i nostri dolori deponemmo ai piedi del gran Santo. ui ci esaudì e ci favorì grazie immense: ottenemmo più di quello che noi speravamo. Nostro fratello ora è sistemato molto bene, lavoro che anche per lui è di grande soddisfazione.

Per la nostra pace in famiglia ci occorre dal nostro Protettore S. Giuseppe altra grazia che speriamo vivamente di ottenere. A compimento di grazia invieremo offerta per i piccoli orfanelli.

Sampierdarena (Genova).

Famiglia Pittaluga

Rendo infinite grazie al pio Santo Protettore che mi ha ottenuto dal Sacro Cuore di Gesù e da Maria Santissima, sebbene immeritevole, due segnalatissime grazie. Insieme alla presente ho spedito a mezzo vaglia una tenue offerta parte per celebrare una S. Messa in suffragio delle anime del Purgatorio il resto in favore delle opere al caro Santo dedicate. Altra grazia importantissima attendo dalla infinita bontà di S. Giuseppe, a tale scopo faccia pregare i suoi orfanelli e se, come ho fiducia verrò esaudita, invierò maggiore offerta.

Il caro mio Protettore S. Giuseppe vegli sempre sulla mia famiglia e su tutti i miei cari e ci ottenga da Gesù e Maria la salvezza dell'anima e nuove grazie di favori.

Sondrio, 13 febbraio 1932.

N. N.

Tempo fa spedii una tenue offerta per i poveri orfanelli di Don Guanella per una specialissima grazia ottenuta dal Gran Patriarca colla promessa di mandare altra offerta se avessi ricevuto un'altra importante grazia. Occorreva trovare una occupazione a mio figlio che da sette mesi si trovava disoccupato. Con una grande fiducia incominciai una seconda novena ed ecco che in un modo tutto speciale, ebbi occupato mio figlio.

Non so esprimere la gioia che provai vedendomi così esaudita contro mio merito dal mio caro S. Giuseppe ed ora mantengo la promessa fatta coll'inviare una modesta offerta che Ella, Sig. Direttore, disporrà come crede raccomandandomi alle preghiere dei buoni orfanelli onde il caro Santo protegga sempre la mia famiglia.

A. A. di Bergamo

Chiamato da Dio allo stato sacerdotale, data la devozione che fin dai miei primi anni nutrii verso l'amabile Patriarca, posi i miei studi sotto il Suo Patrocinio. Il Buon Santo non deluse le mie speranze: tutto procedè ottimamente, superai difficoltà, ebbi aiuti veramente paterni, tanto che posso dire: San Giuseppe si fece più e più volte sentire quasi visibilmente a guidarmi. Ora sono, benchè indegnamente, Sacerdos in aeternum! Grazie, grazie o amabilissimo Santo; Ti prometto solennemente di essere un Apostolo della Tua Devozione e Tu, cui consacro il mio S. Ministero, coprimi ancora del Tuo Patrocinio fino a quel punto estremo di mia vit, nel quale vorrai farmi la grazia delle grazie, cioè di fare una santa morte! E adesso voglia vedere come S. Giuseppe abbia accettato il mio voto di propagarne la devozione col beneficare le persone seguenti che dietro mio consiglio Lo invocarono:

Il sig. Rocca Stefano da anni soffriva all'orecchio sinistro in seguito ad un raffreddore trascurato. Continuamente l'orecchio emetteva materia purulenta con grave incomodo si può immaginare. Visitato da diversi specialisti, tutti furono d'accordo nel persuaderlo a lasciarsi operare, e operare d'una dolorosissima operazione. Non c'era via di scampo. Saputa io la cosa gli passai una « Novena » dicendogli di riporre tutta intera la fiducia nel S. Patriarca. Con fede grande la Novena fu incominciata una, due, tre e non so quante altre volte. Finalmente il paziente si presenta ad altra visita. Il dottore meravigliato constata la guarigione senza operazione. Deo gratias!

2. La Sig.ra Ved. Annetta Bono lo scorso anno cadde inferma gravemente di polmonite doppia. Data l'estrema sua debolezza si temeva una catastrofe e già si era munita dei SS. Sacramenti. Recatomi a visitarla le consigliai il ricorso a S. Giuseppe facendone collocare vicino al letto una devota statuetta. Le sue tre figliuole e il figlio cominciarono la Novena, a fine della quale scomparve il pericolo e al presente detta signora è perfettamente ristabilita e si dedica con tutte le forze alle cure della famiglia.

3. Il Sig. Giuseppe Airaldi ebbe sua figlia gravemente ammalata nei giorni scorsi, e anche qui pareva che la cosa non prendesse tanto buona piega. Arrivò nel frattempo la « S. Crociata » di febbraio, vero messaggio di S. Giuseppe! Leggendo in essa le tante e tante grazie concesse, anche quest'ottima famiglia pregò, supplicò il S. Patriarca. La risposta del medesimo fu che in pochissimo tempo la malata lasciò il letto perfettamente guarita.

4. Un mio amico cui era toccato un grave danno materiale dopo una Novena al Santo le cose si aggiustarono perfettamente.

5. Altre persone cui sarebbe troppo lungo far passare l'elenco ricevettero favori sia spirituali che temporali abbastanza insigni. Ecco, Rev. Padre, la potenza e bontà del caro ,amabile Patriarca a Cui Gesù e Maria sanno nulla negare! Come è vero ciò che dice la Serafina di Asila S. Teresa di Gesù su questa così salutare devozione!

Mondovì, 2 febbraio 1932.

Sac. Edoardo Ponzo
Zelatore della S. Crociata.

Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:

Angelis Antonietta — Perelli ved. Legnani — Barazutti Calista — Bigotti Maria — Suora Grondona Gabriella — Bacci Margherita — Braschi Regina — Pasinetti Elena — Donca Teresa — Fiumani Giuseppina — Ferruti Maria — Colmano Augusta — Floriani Aquilina — De Leo Lauria — Cascarano Nunzia e G. — Loi Venanzia — Pedroni Rachele — Sac. Fontana Maurizio — Bonomelli Ada — Zanini Anna — Villa Rosa — Donadio Mario — Platti Maria — Marforio Ida — Pollano Teresa — Brugnara Giuseppina — Acquistapace Barbara — Papale Clara — Pierobon Teresa — Tettoni Bianca — Amigoni Maria C. — Gomboso Francesco Sacerdote — Bergamaschi Carolina — Francioni Teresa — Volpi Vittorina — Biasizzo Anna — Gallo Susanna — Castagna Elena — Mo Gemma — Cecchi Maria — Gily Elisa — Rossi Sozio Giovanna — Menego Virgilio — Marotta Giovanna — Monti Giulia — Casarotti Stefano — Magnavacchi Orsolina — Azzolini Corinna — Civinini Giacomina — Musciolo Pasqualina — Giovagnetti Anna Maria — Divizia Amelia — Sac. Gennai Lionello — Pederiva Giustina — Battistin Giacomina — Beggiato Antonietta — Suore Rosminiane di Biella Piazzo — Brugnettini Luigi — Enrico Pietro Sac. — Bragagna Fiorinda — Scaletti Domenica — Eccher Alma — Magistri Caterina — Zanette Enrico — Cafaro Gaetanina — Piras Pierina — Boccadoro Maria — Lorenzoni Luisa — Saleri Teresa — Chiusoli Anna — Manetti Ines — Rossi Chiara, Suora — Di Tano Giuseppe — Fronza Augusta — De Piccoli Maria — Superiora Figlie della Misericordia — Della Morte Anna — Zanettin Paolina — Lopriore Filomena — Matassoni Silvia — Dell'Oca Nina — Pilatti Maria — Zanoli Margherita — Superiora delle Orsoline — Buccio Giovanna — Parchi Beatrice — Pollam Maria — Torbol Erminia — Superiora Casa Provvidenza — Artusato Berta — Grassi Anna Morinelli — Grogno Agostino Sacerdote — Cascella Giulia — Di Roma Paolo — Franceschi Rachele — Laurenti Teresa — Capucci Paolina — Sironi Emilia — Moroni Tarsilla — Cafassi Anna — Pezzali Carolina Maria — Cristoforetti Rosina — Nicoletti Teresa — Suma Angelina — Girardelli Rina — Belotti Nina — Gianello Antonietta V. — Alfarè Maria — Nattero Lena — Castello Maria — Bianchi Sorelle — Longo Elisa — Liviero Rosa — Sperandio Eugenia — Mantica Antonietta — Bollini Maria — Gennari Francesca — Nardi Egina — Scotto Franceschina — Bergamini Brigida — Topi Margherita — Cassa Maria — Bertoli Assunta — Bizzarro Bartolomeo — Del Bianco Anna — Giacomelli Angelina — Gandolfi Pierina — Suor Anna Maria — Perugini Maria — Gradola Somenzi Antonia — Sicurani Anna — Sironi Paolo — Frisina Antonio — Marcucci Elisa — Franceschi Rachele — Iacopi Giuseppina — Gimbili Nonna — Cordeddu Marcia Nina — Galletto Maria — Lulli Elena — Paoletti Letizia — Ziglio Maria — Graziella Volpe — D'Aiuto Ninetta — Luciani Ida — Panni Elvira — Rampazzo Mariuccia — Regazzoni Colomba — Balzani Assunta — Tramonti Giulia — Gosio Giuseppe — Antonino Giuseppe Sac. — Fioretti Lucia — De Filippis Elisabetta — Rizzi Ida — Maggi Rosetta — Annaloro Maria — Franceschet Bernardin Maria — Ferrari Sac. Alfeo — Papotti cav. Antonio — Castolli Sabina — Rondi Maddalena — Malinverni Vittoria — Ballario Sac. Stefano — Colombo Angelina — Benvenuto Giuseppina — Alberti Irma ved. Giordani — Catturani Giuseppe — Minola Rosa — Righi Maria — Vimercati Giuseppina — Lazzarini Virginia — Guanella Anna — Cirio Teresa — Marchetti Cesira - Manetti Giulia - Eecher Alma - Guacchione Giuseppe - Malanca Rina - Sartori Elisa - Noberasco Gigetta Sciarra Giulia - Bianchi Carlotta - Sardelli Eugenia - Benaglia Giulia - Asnaghi Luigi - Bianchini Francesca - Fiorentiva Ved. - Famiglia Benedetti - Monteverde Clotilde - Iannuzzi Chiara - Nicolodi Emma - Rossi Maria - Gadola Barbara - Chiara De Candia - Panzetta Sac. Giacomo - Cani Maria - Busaner aura - Guidali Giuseppina - D'Alessandro Oreste - Binelli Maria - Ciasupi Elena - Rossetti Giuseppe - Cassinis Rosa - Pallaver Fortunata - Riz Orsola - Sac. Vito - Sampietro Teresina - Cassetti Nicolina - Maiocchi Maria - Gerola Bianca - Pompili Filomeno - Gherardi I. - Somenzi Matilde - Salvatelli Mario De Paolis Giuseppe - Falcetti Mario - N. N. - C. L. - I. B. - Mercatali Colomba - Famiglia Bacci - Prada Caterina - M. G. - B. S. - M. A. - Mazzoleni Maria - Resta Caterina - Di Leo Rosaria - Moretto Paola - Blotta Angiolina - Gottardi Angela - Finotti Livia Duranti Elvira - Frassinetti Luisa - Di Basco Rosina - Comandi Olga - Pace Luigi - Bazzoli Santa - Ceriani Luigina - Calosi Maria - Bembo Anna - Del Curto Adele - Suor Adelaide - Tua Marisa - Vittore Rosina - Uguzzoni Adele - Leoni Mondina - Ferraresi Suor Pedrina - Orsini Adelaide - Cori Luigia in Pompili Aliprandini Stefano - Lorno Eduina - Tonelli Colomba - Rigadini Maria - Marain Vittoria - Zennaro Giuseppe - Peano Carlotta - Bertolli Luisa - Eugeni Cesira - Adelaide Gasparini - Rossi Giuseppina Reginelli Luigia — Sala Angela vedova Bardelli — Dell'Oglio Letizia — Mancinelli Dora. - Mattelli Angela - Iob Rosa - De Santis Bianca.



LA CROCIATA DEI FANCIULLI

Risa e sorrisi

Dice un poeta famoso: « Ad infiorare il dolore sulla terra, Iddio ha lasciato il sorriso, raggio di Cielo ».

Il poeta ha ragione quando si tratti del sorriso di voi, anime fanciulle: e questo certamente voleva dire il grande poeta. Odio le risa sgangherate di Morgante e Margutte all'osteria; non posso sentire le risa sguaiate di tanti ragazzacci sfrenati e disordinati; mi nauseano le risa gorgoglianti di tutti i moderni materialisti arricchiti anche se portino tuba e catena d'oro sullo sparato bianco; rabbrividisco con sentimento intimo di reazione quando attorno a me sprizza, velenoso e bavoso, il riso maligno che muore in tristo sogghigno; eppure io sento che il sorriso soave è il profumo dell'anima delicata.

Amo il sorriso paterno del sacerdote; amo il sorriso dolcissimo di mamma; amo e venero il sorriso maravigliato e puro del fanciullo innocente: rose e gigli che abbelliscono le vetuste mura di una casa; ma, sopratutto, io amo e venero il sorriso malinconico di chi soffre e spera.

V'è in questo mesto sorriso alcunchè di forte che meraviglia ed attrae; v'è in questo sorriso alcunchè di soave che avvince ed innalza: asprezza di terra, malinconia di cielo; è questo sorriso il privilegio di anime delicate che hanno combattuto e vinto.

Camminano esse per le vie della terra, ma il loro spirito superiore è lontano, lontano assai....

Sulla montana balza, nella diruta cappellina, sorride pensoso il tardo viandante, S. Giuseppe che porta sulle robuste braccia il Bambino Gesù soave.... Quel sorriso penetra nell'animo, quel sorriso, malinconico e bello fluisce dal cuore.

PIETRO DEL LAGO AZZURRO.



OLTRE LA VITA

Con l'animo commosso segnaliamo alla fraterna edificazione dei nostri benefattori i dati di alcune persone nostre iscritte che hanno mutato l'esilio terreno, con la patria eterna celeste. Dall'alto, questi cari morti, si compiacciano di vegliare sopra quanti offersero loro tributi di suffragio e di lacrime. Tutti siamo destinati al tramonto e se sapremo, in vita, infiorare i passi di Gesù con la santificazione dei nostri atti, ci vedremo un bel giorno schiudere gli eterni giardini, ov'è il regno dell'armonia e della pace. Il pensiero nostro resti fisso nelle ineffabili virtù di queste anime trapassate che ci hanno preparata la via col loro esempio, perchè esse furono sempre intimamente vicine al Buon Gesù. L'avvocato dei morenti, San Giuseppe, tenga sempre anche su di noi la sua mano protettrice, facendoci morire dolcemente e godere il premio delle glorie promesse.

Gober Gerardo, religioso e pio, passò a miglior vita dopo lunga esistenza, spesa nel bene e nell'amore.

Notifico che il giorno 21 settembre corrente cessava di vivere il Rev.mo Sacerdote Don *Giovanni Pretelli*, Arciprete di questa Parrocchia di Canallino, ascritto a cotesta benemerita e vantaggiosa Unione del Transito di S. Giuseppe.

Confortato dai divini carismi, s'addormentava il 1. gennaio l'anima candida dell'infaticabile Apostolo *Rev. P. Starace d. C. d. G.* Regolarmente iscritto alla Pia Unione, cercava con ogni sforzo di farla conoscere a quanti l'avvicinavano, mandando alla suddetta Pia Unione varie migliaia di nuovi iscritti.

Or che lassù in Cielo gode del meritato frutto del Suo lavoro, ci sii il santo suo esempio di sprone a sempre meglio conoscere e far conoscere quanto grande sia la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

Col cuore straziato annuncio la morte della mia cara sorella, avvenuta il giorno 17 ottobre 1931. Era divota di S. Giuseppe, passò una vita dolorosa. Fu sempre paziente; sopportò i suoi dolori con grande rassegnazione. S. Giuseppe, conforto dei tribolati, certo l'avrà accolta in Paradiso. Prego sia suffragata l'anima sua.

Valentini Maria morì santamente. Fu abbonata e generosa offerente del Santuario di S. Giuseppe.

Valentini Serafina, generosa offerente della « S. Crociata », pure essa morì in Rallo. Caldamente si raccomandano le due anime care alle preci di codesti cari orfanelli e alle preghiere dei buoni.

La zelatrice Maria Samoris ci scrive:

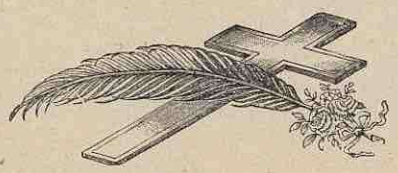
Al principio del mese scorso ho inviato offerta con cui volevo iscrivere alla P. U. una cara giovanetta ammalata gravemente. Ora essa è morta ed io la prego d'iscriverla alla P. U. del Suffragio; tutti gli anni inviando l'abbonamento mi ricorderò della estinta. Essa si chiama *Sara Soldà* di anni 25, morta il 6 ottobre 1931.

In qualità di figlia e col cuore ancora immerso in un profondo dolore significo a cotesta Direzione la morte della cara mamma avvenuta il 2 ottobre, affinchè facciano la carità di applicare qualche suffragio a quell'anima a me tanto cara.

Suor Emma Lazzareschi.

Le comunico che il giorno 23 scorso mese moriva la pia e buona signora *Santa Ortolani*, da vari anni abbonata alla loro conosciuta rivista « La Santa Crociata » per la salvezza dei moribondi. Fu donna di elette virtù famigliari, fu madre esemplare, prodiga, generosa nel compiere il bene per amore e gloria di Dio. Era inscritta fra le Madri Cristiane, Consorella del SS. Lascia nello sconforto i figli che la piangono inconsolabilmente, le amiche che la amavano. Affido ai loro suffragi l'anima eletta.

Maria Bevilacqua.





LA PACE

Un bambino, che dal fonte battesimale si riporta rigenerato in mezzo alla Chiesa, rallegra il cuore dei parenti e dei fedeli. Una eletta di giovanetti e di fanciulle biancovestite, che partono la prima volta dall'altare della Santissima Comunione, eccita viva gioia nell'animo.

Nei primi tempi della Chiesa un numero copioso di infedeli che si convertivano disponevansi pel Battesimo al Sabato Santo. Indossavano poi una veste candida che portavano almeno per otto dì. In questo giorno apparivano nuovamente alla Chiesa vestiti in bianco. Per questo la presente Domenica è detta in *Albis*.

Noi ci siamo accostati al Sacramento che ci fa vivere alla grazia di Dio. Ed ora il Divin Salvatore annunzia a noi come agli Apostoli suoi un gran bene. Disse Gesù ai Discepoli: « La pace sia con voi! ». E apparendo ancor altra volta a porte chiuse ed a finestre serrate, ripeteva: « La pace sia con voi! La terra è mia, ed io la dono a voi. Ciò che voi perdonerete sulla terra sarà condonato anche in Cielo: e ciò che legherete sulla terra, sarà altresì ritenuto nel Paradiso! ».

La pace sia dunque sempre con voi, o cari fratelli! Volete voi assicurarvi per un pezzo la pace del Signore?... Camminate alla presenza di Dio, e riponete la consolazione vostra nello eseguire i divini Comandamenti del Signore.

Su questa terra viaggiano con pace quei pellegrini che, camminando, sono sicuri di calcare un buon sentiero.

Ed or noi, percorrendo la carriera della vita, certamente ci avviciniamo alla patria del Paradiso.

In questo cammino ci precedono i Patriarchi santi, ai quali ha parlato tante volte il Signore. Ci precedono i Profeti ispirati, che videro nei secoli futuri i patimenti e i tironfi dei pellegrini seguaci del Messia Salvatore. Abbiamo nel mezzo nostro Gesù Cristo, che ci porge la destra a salire. E da fianco gli Apostoli benedetti, che in nome del Redentore fanno tacere i venti e le procelle, le grida degli uomini e gli urli delle belve.

Sac. Luigi Guanella.



S. Giuseppe nell'Adorazione dei Magi

(Raffaello)



La preghiera del morente

Salmo 5°.

Porgi orecchio o Signore, alle mie parole, intendi le mie grida. Sii attento alla voce della mia orazione, o mio Re e mio Dio. Poichè a te volgerò la mia preghiera, o Signore....

Io nella grandezza della tua misericordia, entrerò nella tua casa, mi prostrerò nel tuo santo tempio nel tuo timore.

Signore, guidami nella tua giustizia; a causa dei miei nemici fa diritta dinanzi a te la mia via.

Si rallegrino quanti sperano in te, essi esulteranno in eterno; e tu abiterai in essi.

Si glorieranno in te, quanti amano il tuo nome, perchè tu benedirai il giusto.

O Signore, ci hai recinti della tua benevolenza come di uno scudo.



Paternità di San Giuseppe

I veri termini della questione

Non essendosi mai ignorato nel cristianesimo, che S. Giuseppe non fu Padre naturale del Figliuolo di Dio, e che in questo genere la paternità sua fu semplice putativa, si andò assai a rilento nel dare allo Sposo di Maria il titolo di Padre di Gesù Cristo. Onde venne in uso il piissimo costume, che dura tuttora, di aggiungervi sempre l'appellazione di *putativo*. E' ben chiaro che la parola *putativo* intende di escludere la paternità carnale, di cui nel gran Patriarca non fu nemmen l'ombra, ma solo una esteriore apparenza. Quell'aggiunto allude manifestamente (riflette S. Agostino) alla falsa persuasione degli uomini: *Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Ioseph* (*Luc.* III, 23). Escludendosi però la paternità carnale, non si poteva escludere qualsiasi altra paternità senza far torto allo stesso sacro testo, come abbiamo veduto. Ma ad evitare qualunque pericolo, anche più remoto, che potesse introdursi nel popolo, o in qualche troppo semplice fedele l'idea di una vera paternità carnale, e a chiudere ogni via agli eretici di abusarne in qualsiasi modo, o non si dava a Giuseppe il titolo di Padre, o gli si dava col detto aggiunto, secondo che nota S. Bernardino da Siena, del quale citeremo tra poco le parole.

Tuttavia alle menti illustrate de' cattolici dottori non poteva sfuggire nè che Giuseppe veniva chiamato Padre di Cristo nelle Scritture, nè che a questo titolo corrispondere certo doveva qualche cosa di reale. E questi dottori furono tali e tanti, che vi sarà forse chi non crederà possibile, che il nostro critico abbia chiamata *nuova* la nostra dottrina per sì lunghi secoli solennemente professata nella Chiesa. Noi anzi proponiamo ai chiari ingegni divoti del Santo di fare studi speciali su questo argo-

mento, e di pubblicare un'opera, ove sieno disposte per ordine le innumerevoli testimonianze rese da tanti uomini illustri per dottrina e per pietà intorno alla paternità del nostro gran Patriarca. Il poco che noi stessi abbiamo potuto trovare è più che sufficiente a far che i lettori sappiano indovinare il resto. Prendiamo a riportarlo.

Il Dottore della Paternità di S. Giuseppe

E qui ragion vorrebbe che noi cominciassimo dai padri de' primi secoli, e così secondo l'ordine de' tempi venissimo insino a questi ultimi anni, in cui il celebre padre Gioacchino Ventura, teatino, diede alla luce quel suo stupendo discorso sulla paternità di S. Giuseppe, che in parte inseriremo a luogo opportuno in questo nostro lavoro. Ma il merito singolare di S. Agostino in tale materia lo discerne da tutti gli altri padri e dottori in un modo sì meraviglioso, che com'egli meritò il titolo di *Dottore della grazia*, così merita non meno di venire chiamato il propugnatore della paternità di S. Giuseppe. Onde se nei capi seguenti noi, in parte almeno, terremo ragione dell'ordine de' tempi, in questo la terremo piuttosto del merito singolarissimo di un tanto uomo. E resteranno ben meravigliati i lettori in vedendo che tanti e tanti, per leggere qualche cosa di buono che sia stato detto di S. Giuseppe ne' secoli andati, ricorrano alle opere del Gersone, di S. Bernardino da Siena, di Isidoro Isolani, del padre Ignazio da S. Francesco, lasciando in un canto ciò che del Padre di Gesù Cristo scrisse in istupendissima maniera il gran vescovo e dottore d'Ippona S. Agostino. Sul quale proposito osservisi ammirando consiglio del provvidissimo Iddio.

Il vangelo ci narra, che la Sacra Famiglia poco dopo la nascita di Gesù, ad iscampare dall'ira di Erode, per avviso avutone dal cielo riparò in Egitto terra africana, dove fu ospitata per un tempo che niuno ancora seppe ben definire. Gesù, Maria e Giuseppe consacrarono colla loro presenza quel suolo fortunato, che ne' primi secoli del cristianesimo diede tanti martiri alla Chiesa e tanti romiti al deserto. Orbene dispose Iddio, che si celebrassero tre Concili Ecumenici, in ciascuno de' quali si trattasse la causa di uno de' membri della Sacra Famiglia, e che tre padri africani, quasi a nome dell'Africa riconoscente, propugnassero la dignità e l'onore di questi tre ospiti augusti dell'Egitto. Fu convocato nel secolo quarto il Concilio di Nicea, in cui si dovea confermare solennemente il dogma della divinità di Gesù Cristo e della consustanzialità del Verbo; e l'Africa diede quel portentoso uomo che fu Atanasio, il quale collo splendore della dottrina, coll'ardore di un animo generoso, colla ferrea sua costanza nella lunga feroce guerra mossagli contro da implacabili nemici meritò dal Nazianzeno quell'elogio: *Il lodare S. Atanasio è un lodare la virtù medesima.*

Fu convocato un secolo dopo il Concilio efesino, dove fu deciso e raffermato il dogma della divina maternità di Maria; e l'Africa diede alla Chiesa quel martello dell'eresia nestoriana che fu S. Cirillo d'Alessandria, presedendo il quale a quella solenne adunanza in nome di S. Celestino I, fu, nonostante tutti i raggiri degli avversari protetti da Candidiano, condannato Nestorio e deposto dalla sua sede patriarcale. Ed ora nel secolo decimonono si convoca presso la tomba di S. Pietro il Concilio Vaticano, da cui si sperava che venisse posto sul candelabro della Chiesa il Padre di Cristo S. Giuseppe, se non fosse stato tempestivamente chiuso per cause politiche a tutti note; e l'Africa ugualmente spedisce S. Agostino a dichiararne, a difenderne la divina spirituale paternità. Come già i padri niceni e gli efesini udirono Atanasio e Cirillo propugnare la causa di Cristo e di Maria, così i padri vaticani, quando si riprenderà il Concilio, udranno Agostino sostenere la causa di Giuseppe. Africa avventurata che desti alla Sacra Famiglia sì prodi campioni vindici dell'onor suo, oh! come ci gode l'animo in isperando di te grandi cose dalla mediazione potentissima de' tuoi tre ospiti divini, e dal merito singolare che si acquistarono presso loro i tre illustri tuoi figli.

L'ammirabile costanza della dottrina di S. Agostino

Ma quello che vi ha veramente di particolare in questa missione, che sembra avere avuto S. Agostino in favore di S. Giuseppe, si è, che questo altissimo Dottore non soltanto rese splendida testimonianza alla paternità del gran Patriarca, ma fu sempre costante ancora nel sostenere per entro i suoi immortali scritti codesto punto. Sanno i dotti meglio che noi essere accaduto ad Agostino quello che a molti dottori della Chiesa, che cioè in vari tempi modificò egli notabilmente certe sue sentenze fino ad ammetterne alcune che prima aveva con tutta l'ardenza dell'animo combattute. Ma nel fatto della paternità di S. Giuseppe egli non si mutò mai di parere, sicchè (a quanto noi sappiamo) per tutta la sua vita, torniamo a dirlo, fu in ciò mirabilmente concorde con sè stesso. Infatti sono tre le opere donde noi intendiamo di estrarre le sue testimonianze: vale a dire i quattro libri della Concordia degli Evangelisti, scritti verso l'anno di Cristo 400 quando il santo non aveva che 46 anni, il Sermone LI secondo il computo dei maurini, o LXIII secondo l'antico modo di numerazione, e finalmente il trattato delle Nozze e della Concupiscenza, il cui primo libro apparisce scritto nel 419, e il secondo nel 420. Nel lungo spazio di tempo che passò tra la prima e la terza di queste opere Agostino ne compose altre in gran numero, le quali possono vedersi nella collezione generale delle medesime, e fra esse l'opera immortale della Città di Dio. Il suo sublime intelletto dovette com'astro rapidissimo percorrere un'orbita immensa in quella quinta parte di secolo; eppure la paternità di S. Giu-

seppe gli parve sempre vera, sempre fondata, sempre superiore ad ogni cavilloso attacco. Vediamolo nelle sue stesse parole.

La dottrina di Sant'Agostino

Nel libro secondo della Concordia degli Evangelisti al numero 2 così egli prende a ragionare: « L'evangelista Matteo esordisce di questa guisa: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figliuolo di Davidde, figliuolo di Abramo.* Col quale suo esordio abbastanza dimostra di aver preso a narrare la generazione di Cristo secondo la carne. Perocchè secondo questa Cristo è figliuolo dell'uomo, com'egli spessissimo si chiama, inculcando a noi ciò che nella sua misericordia si degnò di fare a nostro pro. Infatti quella celeste ed eterna generazione, giusta la quale il Figliuolo unigenito di Dio è avanti ad ogni creatura, perchè tutte le cose furono fatte per lui, è talmente ineffabile, che di essa s'intende detto dal profeta: *La generazione di lui chi potrà mai ridire?* Spiega dunque Matteo la generazione umana di Cristo, ricordando gli ascendenti da Abramo, cui conduce fino a Giuseppe sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù. E veramente non era cosa convenevole che stimasse di separarlo dal matrimonio contratto con Maria per ciò che questa partorì Cristo, rimanendo vergine, senz'alcuna sua cooperazione. Giacchè con questo esempio venne insinuato mirabilmente ai fedeli coniugati, che, serbata pure per mutuo consenso la continenza, può rimanere vero matrimonio, ed essere chiamato tale, non per l'accoppiamento de' sessi, ma per lo custodito affetto della mente; massime che a quelli potè nascere un figlio senza quell'unione carnale, che solo può usarsi per generare figliuoli. Nè per questo dunque non era da chiamarsi Giuseppe *padre di Cristo* per non averlo generato carnalmente, mentre a tutta ragione sarebbe anche suo padre, se, d'altra moglie partorito, lo avesse altronde adottato: *Praesertim quia nasci eis etiam filius potuit sine ullo complexu carnali, qui propter solos gignendos filios adhibendus est. Neque enim propterea non erat appellandus Ioseph pater Christi, quia non eum concumbendo genuerat, quandoquidem recte pater esset etiam eius, quem, non ex sua coniuge procreatum, aliunde adoptasset* ».

S. Giuseppe fu ritenuto per vero Padre di Gesù

Continua il santo dottore al numero 3: « Era stimato bensì Cristo anche altrimenti figliuolo di Giuseppe, come generato del tutto dalla sua carne; ma ciò si pensava da quelli ai quali era nascosta la verginità di Maria. Perocchè Luca disse: *Ed esso Gesù cominciava già ad avere quasi trent'anni, figlio com'era creduto di Giuseppe.* Il qual Luca però non dubitò in nessun modo di chiamare soltanto Maria sua genitrice, ma tutti e due suoi genitori ove disse: *Ed il fanciullo cresceva e s'invigoriva ripieno*

di sapienza, e la grazia di Dio era con lui. E andavano i suoi genitori ogni anno in Gerusalemme nel dì solenne della Pasqua. Ma affinchè alcuno non avvisasse doversi intendere qui per *parenti* i consanguinei piuttosto di Maria: che risponderà a quello che Luca disse più sopra: *Ed erano il padre e la madre ammirati delle cose che si dicevano di lui?* Narrando egli dunque essere nato Cristo non dall'unione di Giuseppe, ma da Maria Vergine, per qual motivo lo chiama padre suo, se non perchè lo consideriamo giustamente anche sposo di Maria senza unione carnale, pel solo vincolo del matrimonio; e per ciò padre pure di Cristo, e *molto più strettamente* perchè questi era nato dalla sua sposa che se altronde fosse stato adottato? Quindi è chiaro che avendo detto (Luca): *Figlio com'era creduto di Giuseppe*: per coloro lo disse che lo ritenevano nato da Giuseppe come gli altri uomini: *Et ob hoc etiam Christi patrem multo coniunctius, qui ex eius coniuge natus sit, quam si esset aliunde adoptatus. Unde manifestum est illud quod ait*: Ut putabatur filius Ioseph: *propter illos dixisse qui eum ex Ioseph, sicut alii homines nascuntur, natum arbitrabantur* ».

La Paternità di S. Giuseppe è superiore a quella adottiva

E nel numero 4 conchiude: « E perciò, dato pure che alcuno potesse dimostrare, Maria non trarre da Davide alcuna origine di consanguinità, sarebbe bastato, secondo questa ragione, considerar Cristo qual figlio di Davidde: per la ragione cioè per cui Giuseppe fu rettamente chiamato suo padre: *Ac per hoc, etiamsi demonstrare aliquis posset, Mariam ex David nullam consanguinitatis originem ducere, sat eart secundum istam rationem accipere Christum filium David, qua ratione etiam Ioseph pater eius recte appellatus est* ». Da che si vede quanto fosse intimamente persuaso sant'Agostino di queste tre cose: 1) che San Giuseppe era stato veramente padre di Cristo secondo lo spirito, fino a bastare (incredibile a dirsi!) questa paternità per dimostrar Cristo discendente di Davidde; 2) che la Sacra Scrittura conteneva chiarissime testimonianze di questa paternità; 3) che la paternità di Giuseppe, oltre che era effettiva e reale, era altresì superiore a quella che dicesi comunemente adottiva.



Te Ioseph !..

Sorride il piccolo Gesù in tutta la Sua vezzosità infantile, dalle braccia del padre adottivo e gli occhi, del Celeste Vegliardo, si accendono di viva luce. Protegge Egli la famigliuola divina a Nazareth, ed eccolo sul bianco terrazzo sovrastante alla casetta nella rosea chiarità dell'aurora o nella pace dei fulgidi e crocei tramonti di Palestina, eccolo nella serena letizia del lavoro a capo della Famiglia Santa.

Passarono secoli e secoli. Oggi nella gloria dei cieli il figlio della stirpe regia della tribù di Giuda è celeste patrocinatore della Chiesa Cattolica.

La grande cupola del Michelangelo troneggia nella piazza: il tempio massimo della cristianità si erge maestoso nel cielo e su negli spazi infiniti mentre roteano astri e pianeti percorrenti le sterminate orbite del firmamento sembra apparire lentamente e poi fiammeggiare più che tutti i soli l'immagine santa del Patriarca Patrocinante.

ASTER.

